

LA CITTÀ MOSAICO

Giuseppe Berta

Una città terziaria: è questa la realtà effettiva di Torino secondo il diciannovesimo Rapporto elaborato dal Comitato Rota, che invita a leggere il presente del sistema urbano al di fuori degli stereotipi e delle opinioni consolidate. Non

dovrebbe avere più senso parlare di una Torino centrata sulla produzione industriale, come se essa fosse ancora la città delle fabbriche che è stata per larga parte del Novecento. Di qui l'invito a sostituire un'immagine che non ha più riscontro nell'attualità con un'altra, in cui però siano meglio precisati i contorni del vasto invaso dei servizi, un «labirinto», dicono i

ricercatori che hanno redatto il Rapporto, da cui si può uscire attraverso una ricognizione puntuale delle differenti componenti del terziario privato, saggiandone la consistenza e le fragilità. È vero che tutte le città del mondo, nell'epoca dell'urbanesimo, sono città terziarie, perché la loro crescita quantitativa porta inevitabilmente con sé la domanda e la diffusione di

attività di servizio a loro volta sempre più vaste. E non ci sono dubbi che lo spazio dell'economia contemporanea è occupato dalle attività terziarie. Questo tuttavia non basta a dotare Torino di un'identità terziaria, simile a quelle delle metropoli che hanno una storia scandita dal commercio e dalla finanza.

 **Il commento**

Un mosaico per le città post industriali

di **Giuseppe Berta**

La sua forma urbana resta quella che ha plasmato l'industrializzazione in oltre un secolo. D'altronde, se guardiamo ai numeri, anche Indianapolis (capitale dello stato dell'Indiana) risulta un'area dove la «service economy» è predominante. Non di meno, che cosa evoca il nome di Indianapolis nel mondo?

Il rombo dei motori, l'anello del suo emozionante circuito, le corse delle automobili della formula «Indy» e così via, anche se tutto questo ora è soltanto

un'eco e un riflesso dell'industrialismo del Novecento che l'aveva chiamato in vita. La ricetta per il presente e il prossimo futuro delle città che sono state industriali, al modo in cui lo si era nel secolo scorso, è uguale un po' dappertutto: un mix composto di nuclei di manifattura intelligente, centri per l'istruzione superiore, strutture mediche e terapeutiche specializzate e poi servizi alla persona, cultura e certo non ultimo l'intrattenimento.

Questi elementi sono impiegati per comporre un mosaico che dovrebbe

assicurare la prosperità e il benessere sociale di una comunità che guarda avanti. Gli ingredienti sono più o meno i medesimi, soltanto che la ricetta in qualche caso funziona, e anche molto bene, in altri casi meno, e in altri ancora non dà i frutti sperati alla vigilia. La riuscita dipende soprattutto dalla qualità delle varie tessere che si usano per mettere assieme il mosaico e dall'efficacia della loro integrazione.

Come spiega il diciannovesimo Rapporto «Giorgio Rota», l'arcipelago frastagliato

del terziario va analizzato nelle sue diverse componenti. Quelle che più servirebbero al rilancio di Torino (o a interromperne il declino) hanno fragilità che discendono dal loro livello di capitalizzazione, insufficiente come la configurazione d'impresa, da un deficit di internazionalizzazione, da forze di lavoro non abbastanza valorizzate. Sono limiti a cui va posto rimedio, se Torino vorrà intraprendere una via di sviluppo diversa dal passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

